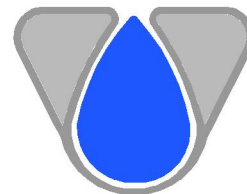




Progetto cofinanziato  
dal POC Campania  
2014-2020



# CONSORZIO DI BONIFICA "VELIA"

Località Piano della Rocca, 84060 - Prignano Cilento (SA)

Tel. 0974/837206 - Fax. 0974/837154 - Pec: consorziovelia@pec.it - www.consorziovelia.com

## LINEA D'AZIONE - RIGENERAZIONE URBANA Fondo di rotazione per la progettazione degli Enti locali



### PARKWAY ALENTO (2° STRALCIO) Il lotto - Ciclovia dell'Alento

Interventi di tutela, valorizzazione e promozione della  
fruizione sostenibile del patrimonio naturale del  
SIC Alento (IT8050012) - Rete Natura 2000

Livello di progettazione

Fattib. tecnico - economica

Progetto definitivo

Progetto esecutivo

Cod. elaborato

L3

Scala

Data

Agosto 2019

Revisione

1  2  3  4  5  6

Titolo elaborato

## Elaborati tecnici descrittivi Relazione di compatibilità archeologica

**TIPOLOGIA  
ELABORATO**

Descrittivo

Grafico

Calcolo

Economico

Sicurezza

Disciplinare/Contrattuale

Altro

### PROGETTISTA

Velia Ingegneria e Servizi Srl

**Ing. Gaetano Suppa**

Isritto all'Albo degli Ingegneri di Salerno n. 1854 dal 12.09.1983

### GEOLOGO

**Dott. Geol. Giuseppe Doronzo**

Isritto all'Albo dei Geologi della Regione Campania n. 747

### R.U.P.

Consorzio di Bonifica "Velia"

**Ing. Marcello Nicodemo**

Isritto all'Albo degli Ingegneri di Salerno n. 1931 dal 16.04.1984

Rif.to archivio digitale: N.31b.2019/Ve.Ing.

CUP: E37B16001500004

## RELAZIONE DI COMPATIBILITA' ARCHEOLOGICA

### Premessa

La presente relazione viene redatta per il progetto "Parkway Alento (2° stralcio). *Interventi di tutela, valorizzazione e promozione della fruizione sostenibile del patrimonio naturale del SIC Alento (IT 8050012) - Rete Natura 2000. Il lotto esecutivo - Ciclovia dell'Alento*". L'intervento si sviluppa lungo il medio e basso corso dell'Alento, ricadendo nei perimetri comunali di Prignano Cilento, Perito, Rutino, Lustra, Omignano, Castelnuovo Cilento, Casal Velino e Ascea. Quota parte dell'area d'intervento ricade nel perimetro del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni mentre la restante porzione è ricompresa nell'area ad essa contigua.

### Scopo della relazione, metodologie di esecuzione

La presente relazione costituisce studio archeologico propedeutico alla realizzazione degli interventi che, opportunamente, dovranno essere integrati dalla previa consulenza di un professionista esperto del settore. In particolare l'elaborato intende esclusivamente delineare il quadro d'interesse nei suoi caratteri più generali, basando tale analisi sia su esperienze maturate in analoghe progettazioni, sia su riferimenti documentali e cartografici in allegato al Piano del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni di cui si riportano estratti.

Si intende così evidenziare la presenza nel perimetro delle aree interessate dai lavori di eventuali rinvenienze o potenziali giacimenti archeologico.

Il documento si compone di una prima parte, una relazione descrittiva, nella quale sono raccolte ed esposte, in maniera sintetica, le notizie storiche sulle aree vasta oggetto di intervento; nella seconda parte viene invece dettagliata la caratterizzazione tematica delle aree di progetto.

Per quanto concerne l'inquadramento delle opere si rinvia agli elaborati grafici di merito.

### Quadro storico - archeologico del contesto d'intervento

#### *Il Cilento*

Il toponimo Cilento è per la prima volta menzionato in un atto di donazione nel Codex Diplomaticus Cavensis. Secondo una consolidata ipotesi l'etimologia del nome indica un'area definita nel suo confine sudorientale dal fiume (al di qua dell'Alento). Questa zona rientrava nella Regio III (Brutti et Lucania) della divisione augustea dell'Italia compresa tra la colonia di Paestum ed il municipium di Velia. Nell'ordinamento amministrativo diocleziano entrò a far parte della Decima regio, retta da un corrector. Ad esclusione della colonia greca di Elea-Velia, della colonia latina di Buxentum e dell'abitato di Palinuro, i rari riferimenti al territorio nella letteratura antica sostanzialmente riguardano temi mitologici tra i quali quelli legati alla colonizzazione greca. Questi miti sono coevi alle prime frequentazioni da parte dei Greci delle coste della penisola e rientrano in quel bagaglio di leggende dei naviganti che collocavano in punti critici della navigazione quali promontori, stretti, isole, figure mitiche legate alle forze naturali dei mari e dei venti.

Scarsissime le notizie sulla viabilità romana e tardo antica, infatti è documentata una sola via litoranea che da Salerno, dopo Paestum, proseguiva lungo la costa verso Velia. Nel tratto è attestata una sola stazione, cioè Erculam o Herculia, non presente nella Tabula Peutingeriana.

Le testimonianze più antiche di una frequentazione antropica del territorio risalgono al Paleolitico Superiore, a Santa Maria di Castellabate all'interno di una grotta mentre l'unico insediamento all'aperto riferibile al Neolitico Medio è ubicato a Camerota. La facies

eneolitica che è attestata con notevoli evidenze nella piana pestana con la necropoli del Gaudò, sembra interessare marginalmente questo comprensorio, a cui appartiene il pugnale in selce rinvenuto negli anni '40 a Serramezzana, alle pendici del Monte Stella, costituendone un esemplare di questa diffusione sporadica nel Cilento.

La conoscenza del quadro insediativo muta sensibilmente per l'Età del Bronzo con un forte incremento nel rinvenimento di stanziamenti: l'aspetto meglio documentato è quello della facies appenninica con il sito di Trentinara che perdura dal Bronzo Medio a quello Finale. Le altre informazioni delineano una diffusa frequentazione della costa (Torre San Marco, promontorio di Agropoli, Punta Tresino, Punta Licosa) legata ai numerosi approdi costieri che caratterizzano il litorale cilentano.

L'occupazione della collinetta di Torricelli nel comune di Casal Velino, a controllo della sponda sinistra dell'Alento, esemplifica questo modello di popolamento della fascia costiera che utilizzava le zone di pascolo del paesaggio collinare e montuoso dell'immediato entroterra e s'insediava in maniera stabile in punti strategici della costa a controllo della viabilità naturale e delle risorse idriche.

Per l'età storica il popolamento del nostro settore d'interesse è condizionato dai movimenti coloniali greci e da una intensa presenza indigena. La documentazione archeologica fornisce infatti la rappresentazione a partire dal VI secolo a. C. di processi di contatti, conflitti e commistioni tra diverse etnie e culture.

Scarsa la documentazione per i secoli precedenti.

Determinante nelle dinamiche insediative del territorio è il processo legato alla fondazione di Elea ed alla strutturazione della sua chora. La presenza della città focea si mostra attraverso numerosi rinvenimenti, costieri presso scali, approdi, punti di collegamento e zone di sfruttamento minerario, e dell'entroterra, fattorie, punto di controllo e di difesa. Al contempo i manufatti di produzione velina presenti nei siti di popolamento indigeno registrano il progressivo ampliamento della zona di contatto e di influenza di Elea che giunge fino alla foce del Bussento a partire almeno dalla metà del V secolo a.C.

Ad uno sguardo generale la fascia costiera cilentana registra una situazione omogenea sottoposta al controllo della colonia focea, mentre per le aree più interne il quadro si mostra decisamente più vario ed articolato. La distribuzione di una rete di insediamenti indigeni facenti capo ad alcuni centri di grandi dimensioni si accompagna alla presenza di opere militari greche, segno dell'esistenza di relazioni dialettiche tra le due compagini culturali, di scontro e scambio.<sup>5</sup>

Questo quadro si approfondisce tra il IV ed il III secolo a.C. allorché il territorio è caratterizzato dalla presenza di numerosi insediamenti agrari sia lungo la fascia costiera, sia all'interno. La maggioranza dei siti mostra peculiarità tipiche delle installazioni rurali, di piccole e medie dimensioni, con annesso nucleo di sepolture.

La preponderanza dei contesti si concentra nelle zone di versante collinare quasi ai limiti della più ampia zona di piana individuata dai fiumi Alento e Palistro, dai loro affluenti e da altri rivi contermini, come la Fiumarella.

La maggior parte degli insediamenti sorge alla fine del IV secolo a. C. e nella prima metà del III secolo a. C. ed in pochi casi presenta segni di continuità con il periodo romano repubblicano (Piano di Miele, Lustra). Queste forme di sfruttamento agricolo prevedono una maggiore parcellizzazione del territorio con piccoli, medi e grandi lotti. La maglia è rotta da alcuni centri di accumulazione e di distribuzione che fungono anche da poli "politici" del territorio.

La destrutturazione del sistema invece avviene nel corso del III secolo a. C.: i centri principali entrano in una fase di contrazione sia sul piano dell'estensione degli abitati, sia su quello del numero delle deposizioni funerarie dove si osserva un impoverimento dei dati. Le serie cronologiche e stratigrafiche si riducono o scompaiono del tutto, e quasi

contemporaneamente la densità dei siti distribuiti nel territorio cede progressivamente. Questo fenomeno è registrabile per l'intero bacino territoriale.

Da questo processo non è esente l'ingresso di Roma nel territorio. Le trasformazioni sono di ordine selettivo e si colgono specificità per ciascun sito. Diversi luoghi del popolamento agrario e rurale e diverse tendenze del comportamento territoriale passano nella seconda metà del III secolo a. C. ed oltre, senza subire variazioni. Essi piuttosto diventano centri di una fase di occupazione regolata da nuovi protagonisti ed all'interno di rinnovate relazioni politiche e sociali.

Di fatto alla fine della seconda guerra punica la Lucania viene dichiarata Ager Publicus Populi Romani e con la riforma graccana del 133 a. C. si concretizza la ristrutturazione socio-economica. Probabilmente dopo questa riforma vengono istituite le prefetture tra cui la Paestana e la Veliensis ricordate nel LiberColoniarum.

Segue in età imperiale una differente strategia di uso del suolo con la edificazione di villaerusticae, di cui quelle di Omignano, di Licosa, di San Marco di Castellabate, sono una valida esemplificazione. Per i secoli più tardi dell'impero le evidenze archeologiche nel territorio risultano del tutto insufficienti.

In sintesi, il Cilento attuale non è frutto di una catena lineare di avvenimenti. Piuttosto, la storia del territorio incrocia momenti di discontinuità e trasformazioni con fenomeni di continuità e processi di integrazione.

L'unitarietà del territorio si mostra nella conservazione di costumi e tradizioni di epoche recenti e meno. Ad essa contrasta un paesaggio mosso, una netta differenziazione tra costa ed entroterra, nel clima, nella tipologia insediamentale e nello sfruttamento del suolo. La presenza dell'uomo è segnalata fin dalle epoche più remote a partire dal Paleolitico medio. Le tracce di occupazione continuano attraverso il Neolitico fino all'Età dei Metalli. Seguono le vicende dei coloni Greci, delle genti italiche, dei Romani che segnano il territorio ciascuno con differenti sistemi di popolamento, di organizzazione del suolo, degli spazi insediativi ed infrastrutturali e ciascuno con propri complessi di conoscenze e d'ideologie. Con la caduta dell'Impero Romano d'Occidente iniziò il periodo delle dominazioni barbariche, il diffondersi del monachesimo basiliano e l'impostazione feudale dei Longobardi. In questo periodo sorgono i primi castelli e borghi collocati in luoghi alti e scoscesi. La conquista dei normanni prima e le vicende legate ai Sanseverino, agli Svevi ed agli Angioini poi trasformano il Cilento in terra di baroni e latifondi e i castelli in palazzi nobiliari. La regione è così smembrata in una miriade di possedimenti e casali che costituiranno nel tempo i nuclei dei comuni e dei villaggi attuali, soprattutto a seguito delle costituzioni ottocentesche, napoleonica e piemontese.

### **Caratteri strutturali dell'assetto storico – insediativo**

(cfr: *Relazione Illustrativa al Piano del P.N.C.V.D.A.*)

L'importanza internazionale riconosciuta al "paesaggio culturale" del Parco ha imposto un'analisi di dettaglio della sua struttura storico-insediativa, che ne restituisse il carattere evolutivo, l'unitarietà, i ruoli funzionali, i valori emergenti o diffusi, le criticità.

In sintesi, sono state individuate le categorie di beni e testimonianze seguenti:

- i "centri storici", cioè i centri ancora oggi esistenti tra quelli sorti entro il 1871;
- la "rete dei percorsi storici", che collega i centri storici e i beni extraurbani (dalla categoria "rete infrastrutturale");
- i "porti e approdi storici";
- i "beni storico-culturali emergenti", elementi puntuali extraurbani (o urbani ma di riferimento territoriale come castelli, conventi importanti etc.), e che corrispondono a varie tipologie architettoniche (fortificazioni, edifici per il culto, conventi etc.);

- i "siti archeologici": aree archeologiche di grandezza limitata, riconducibili a insediamenti puntuali come ville rustiche o piccole necropoli; frammenti di sistemi insediativi premedioevali, su aree estese e con tipologie insediative complesse o seriali, come ad esempio gruppi di fattorie con necropoli; centri abbandonati o scomparsi;
- i "contesti indiziari d'interesse storico-culturale e paesistico", che identificano quelle aree di pertinenza legate ai rispettivi centri da una rete di relazioni, testimoniata da usi, riti, elementi puntuali (emergenze storico-architettoniche), e/o configurate dalle morfologie dei siti che ne fanno un tutt'uno con il nucleo di riferimento; per ora definiti sulla base di indizi che richiedono approfondimenti puntuali e specifici;
- gli "ambiti archeologici densamente insediati", cioè quei territori gravitanti sui principali centri dell'antichità (Paestum, Velia, Roccagloriosa oltre a Monte Pruno), contraddistinti da un'alta densità di ritrovamenti coevi;
- i "sistemi insediativi ad elevata complessità e stratificazione", di rilevanza paesistica e consolidati in età medioevale.

### **Aree ed elementi di specifico interessi storico - culturale**

(cfr: Norme di Attuazione al Piano del P.N.C.V.D.A.)

Il Piano disciplina le aree ed elementi di specifico interesse storico, artistico, culturale, archeologico, prevedendone la segnalazione, il recupero, il riuso e la valorizzazione in forme articolatamente riferite alle diverse tipologie, e in particolare:

- siti archeologici ed ambiti archeologici di attenzione;
- centri storici e viabilità storica;
- percorsi e viabilità storica;
- beni di specifico interesse storico, artistico, culturale, antropologico e documentario.

(...) Il Piano riconosce:

- a) "siti archeologici", comprendenti: frammenti di sistemi insediativi coevi di epoca premedioevale, su aree estese e con tipologie insediative complesse o seriali, centri abbandonati, scomparsi o ruderezzati, dalla preistoria al '900, aree archeologiche di grandezza limitata, riconducibili a insediamenti puntuali. Tali siti oltre ai vincoli di cui al D. lgs. n 42/04, sono sottoposti alle seguenti prescrizioni:
  - nelle aree relative a ritrovamenti archeologici di accertata entità ed estensione individuati in tavola di piano, e relative aree di rispetto, sono esclusi interventi edilizi e infrastrutturali di qualsiasi natura e ogni scavo e ogni lavorazione non superficiale, ivi compresi gli interventi di bonifica e di creazione di scoli e canali, devono essere autorizzati dalla competente Sovrintendenza a meno di interventi di difesa del suolo relativi a condizioni di emergenza per l'incolumità pubblica;
  - nelle aree suddette ricomprese in contesti urbanizzati, ogni intervento, eccedente i limiti di cui sopra, deve essere preceduto da preventivi sondaggi autorizzati e controllati dalla Sovrintendenza, che consentano di circoscriverne l'estensione e valutarne il grado di interesse, al fine dell'ammissibilità degli interventi proposti;
- b) gli "ambiti di attenzione archeologica " comprendenti: territori gravitanti sui principali centri dell'antichità, contraddistinti da un'alta densità di ritrovamenti coevi, prevalentemente già sotto tutela archeologica . In tali ambiti, se non già vincolati ai sensi del d.lgs. n 42/2004, è prescritta la supervisione della Soprintendenza in caso di scavi, dato il carattere indiziario di tali aree. Gli Enti locali in sede di definizione degli strumenti urbanistici o i privati interessati a progetti di intervento dovranno promuovere le indagini necessarie a individuare in modo più preciso i 'siti archeologici' e a ridelimitare di conseguenza gli ambiti di attenzione archeologica.

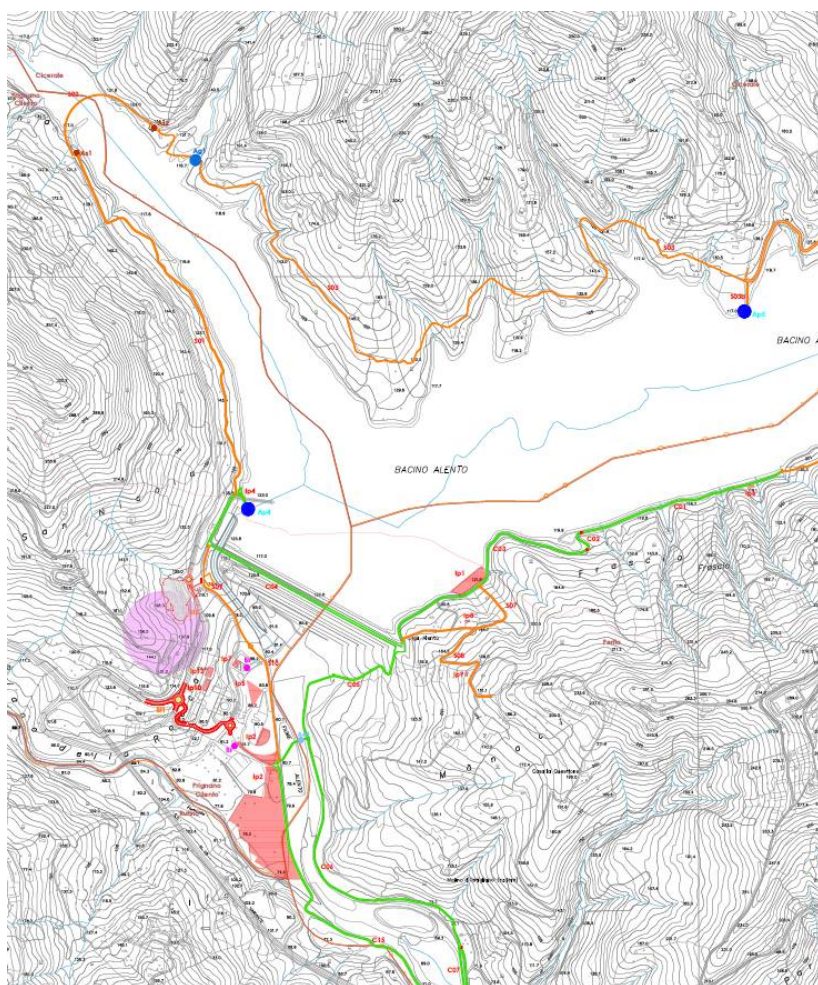
- c) Il Piano riconosce i centri storici, la cui perimetrazione dovrà essere precisata in sede di adeguamento dei PRGC, anche ai fini del riconoscimento delle zone A, di cui al D.M. 2/4/1968, n.1444, sulla base di accurate indagini storico -urbanistiche ed in accordo con l'Ente Parco. Nelle more di adeguamento dei PRGC agli indirizzi fissati dal P.P. non sono consentiti nei centri storici perimetrati dal P.P. interventi di tipo trasformativi (TR) ai sensi dell'art.5, comma 1, delle presenti norme. In tali aree gli interventi saranno diretti a:
- conservare l'impianto urbanistico, colto nei momenti nodali della strutturazione storica, nelle componenti e nelle relazioni principali che lo costituiscono, nelle tessiture caratterizzanti, nelle relazioni con la morfologia del sito, nelle direttrici, nei principali allineamenti, nelle gerarchie tra percorsi, edificato e spazi aperti ;
  - recuperare gli elementi di specifico interesse storico-artistico con le relative aree di pertinenza nonché quelli di interesse documentario, inglobati, adiacenti o prossimi, ma strutturalmente connessi ai centri;
  - ripristinare le connessioni con le aree e gli elementi complementari esterni legati da relazioni funzionali, formali, fisiche o visive coi centri stessi;
  - mantenere le tipologie ricorrenti che, all'interno di una determinata area e di un determinato periodo storico, contraddistinguono modalità di costruzione comuni;
  - conservare le emergenze, le permanenze storiche e i segni del ruolo storicamente esercitato da ciascun centro sul piano politico-amministrativo, religioso e culturale, commerciale e produttivo;
  - mitigare o eliminare i fattori di incoerenza o di contrasto con le strutture storiche;
  - conservare le modalità costruttive, i materiali, le tecniche edilizie coerenti ed omogenei con la tradizione edilizia dei singoli luoghi.
- d) Il Piano individua la rete dei percorsi e della viabilità storica su cui sono da prevedersi interventi di conservazione, ripristino e riqualificazione. Gli interventi sulla rete dovranno:
- favorire la leggibilità dei punti di contatto tra percorsi storici e centri storici (porte urbane, scorci prospettici in ingresso e in uscita) e delle direttrici di attraversamento;
  - recuperare i sedimi esistenti conservandone gli elementi tradizionali coerenti quali: selciati, alberature, siepi, cigli erbosi, fossi e canalette di scolo, tornanti, ponti, muri di sostegno e scarpate, gradoni e scalini in pietra nei sentieri a forte pendenza;
  - per le sistemazioni dei sentieri privi di pavimentazioni, utilizzare materiali legnosi o pietre locali;
  - integrare con limitati nuovi tracciati i collegamenti necessari a completare la rete nei tratti in cui essa non è più riconoscibile;
  - favorire la realizzazione di percorsi didattici ed interpretativi con la realizzazione di piccoli spazi di sosta e belvedere, segnaletica e pannelli informativi;
- e) Il Piano riconosce i beni puntuali di specifico interesse storico, artistico, culturale, antropologico e documentario, comprendenti fra l'altro: castelli e torri, ville, conventi e abbazie, pievi e chiese, ruderi significativi di importanti insediamenti storici, testimonianze di archeologia rurale e industriale, oltre ai beni compresi nei centri storici. Gli interventi saranno volti esclusivamente:
- alla conservazione dei caratteri distributivi, dei caratteri strutturali, degli elementi decorativi e di finitura e degli elementi delle tecnologie protoindustriali;
  - a realizzare le strutture di servizio necessarie per la fruibilità dei beni in modo compatibile con la leggibilità dei beni stessi e delle loro pertinenze, con particolare attenzione per i punti di accesso e per le visuali dalle strade di maggior fruizione;
  - a prevedere contestualmente agli interventi conservativi, la demolizione delle superfetazioni e delle aggiunte degradanti, l'eventuale riuso delle aggiunte

coerenti, e gli interventi necessari per l'adeguamento ai requisiti di qualità igienica, funzionale, di sicurezza e di agibilità;

- a conservare e consolidare, senza alterazioni o aggiunte di completamento, i ruderi delle emergenze architettoniche individuate, prevedendo sulle loro aree di pertinenza eventuali interventi di sistemazione per favorirne la conservazione, la fruibilità e l'apprezzabilità;
- ad adeguare le preesistenze alle destinazioni d'uso originali o storicamente consolidate, ovvero quelle compatibili con la conservazione e coerenti con l'impianto dell'organismo architettonico e delle pertinenze.

### **Interferenze delle opere di progetto con vincoli e destinazioni specifiche**

(cfr: tavole di inquadramento serie E3)

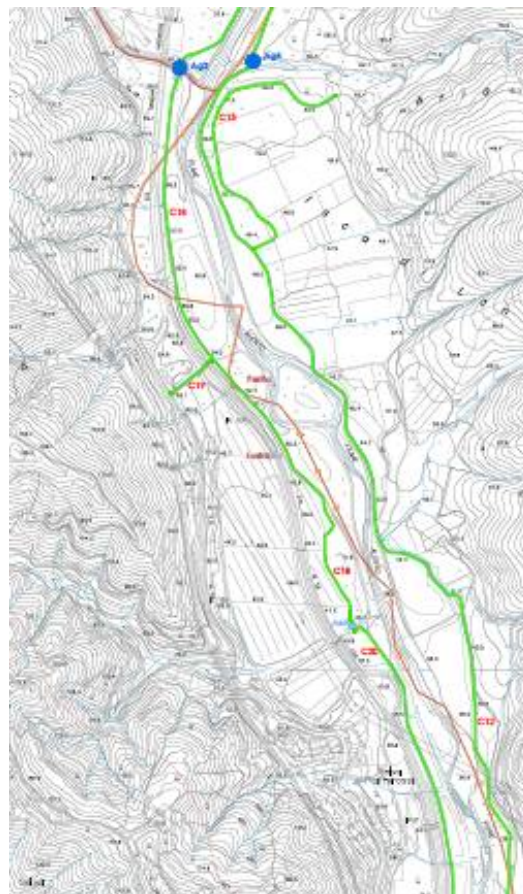
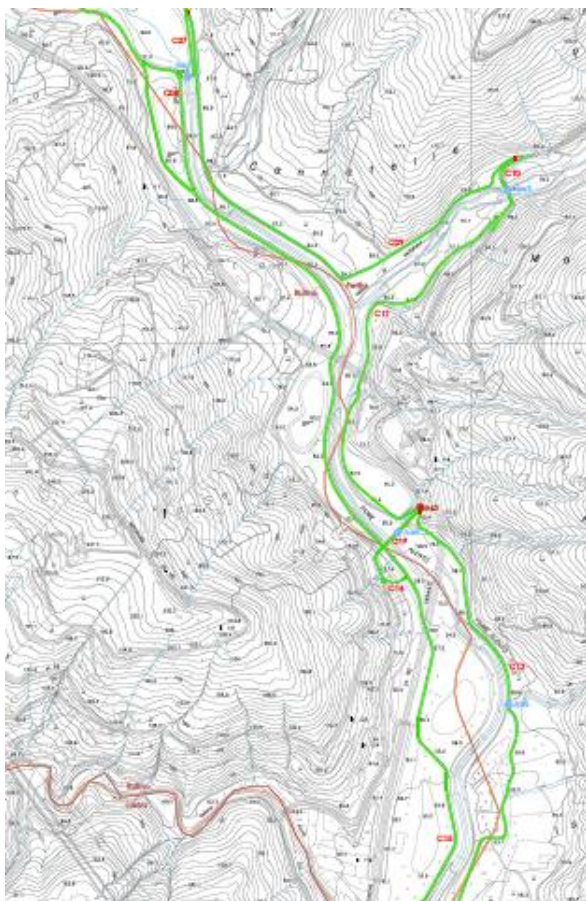


Tratto Oasi Alento

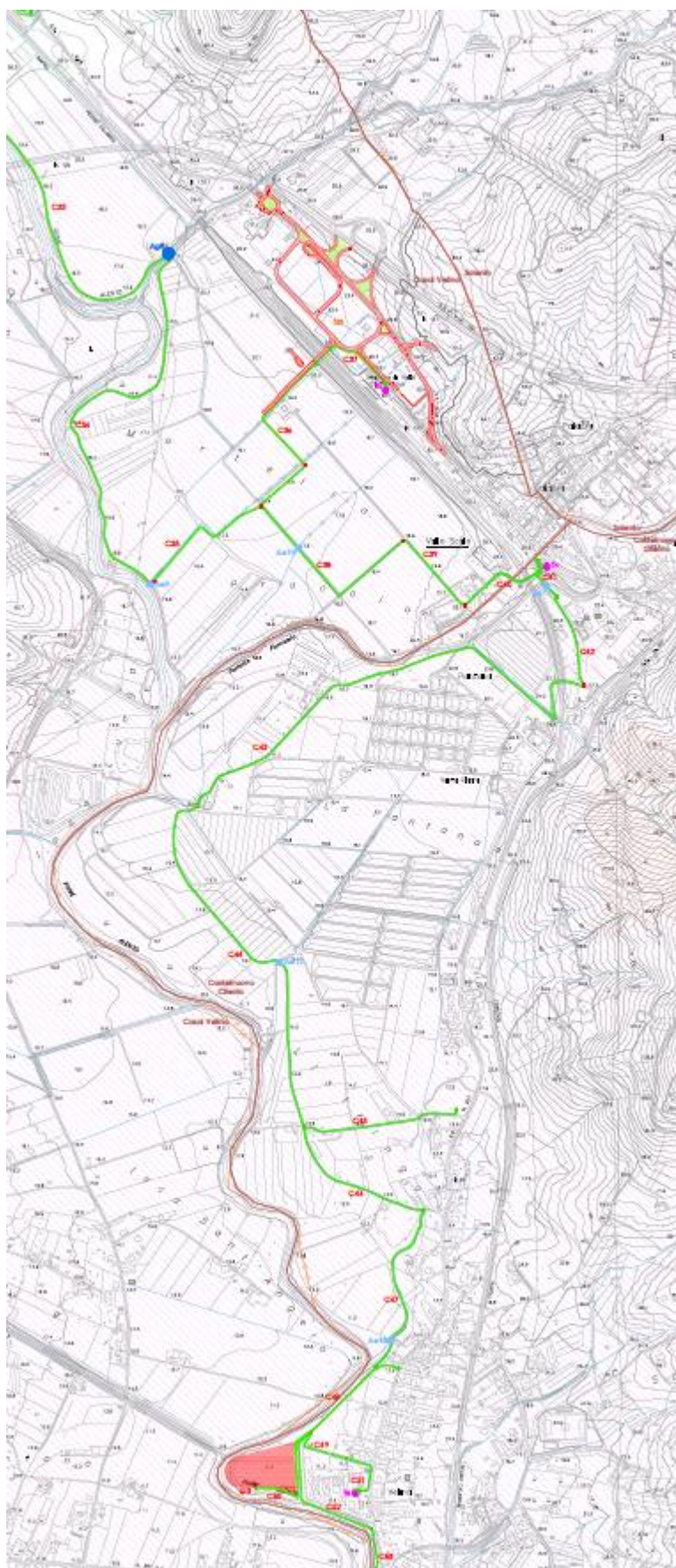
Si riscontra esclusivamente l'interferenza di quota parte dell'intervento St1 con il sito archeologico di Piano della Rocca a Prignano Cilento.

Il toponimo Piano della Rocca indica un'area pianeggiante a destra dell'Alento, oggi sconvolta dai lavori per la costruzione della diga sul fiume. Secondo le notizie orali agli inizi degli anni '80, quando iniziarono i lavori, sarebbero state trovate tombe a cappuccina. Le ricognizioni ed un saggio esplorativo ad opera della Soprintendenza Archeologica di Salerno hanno però individuato soltanto frammenti di ceramica acroma e laterizi, soprattutto tegole piane e coppi. Per le caratteristiche del sito e la tipologia dei materiali è

ipotizzabile la presenza di una fattoria di età tardo classica ed ellenistica. Le notizie dell'Archivio Corrente (nr. Protocollo 1953 del 19 febbraio 1985) ricordano che il 19/02/1985 sono stati rinvenuti numerosi esemplari di tegole di varia tipologia, assente invece il materiale ceramico.



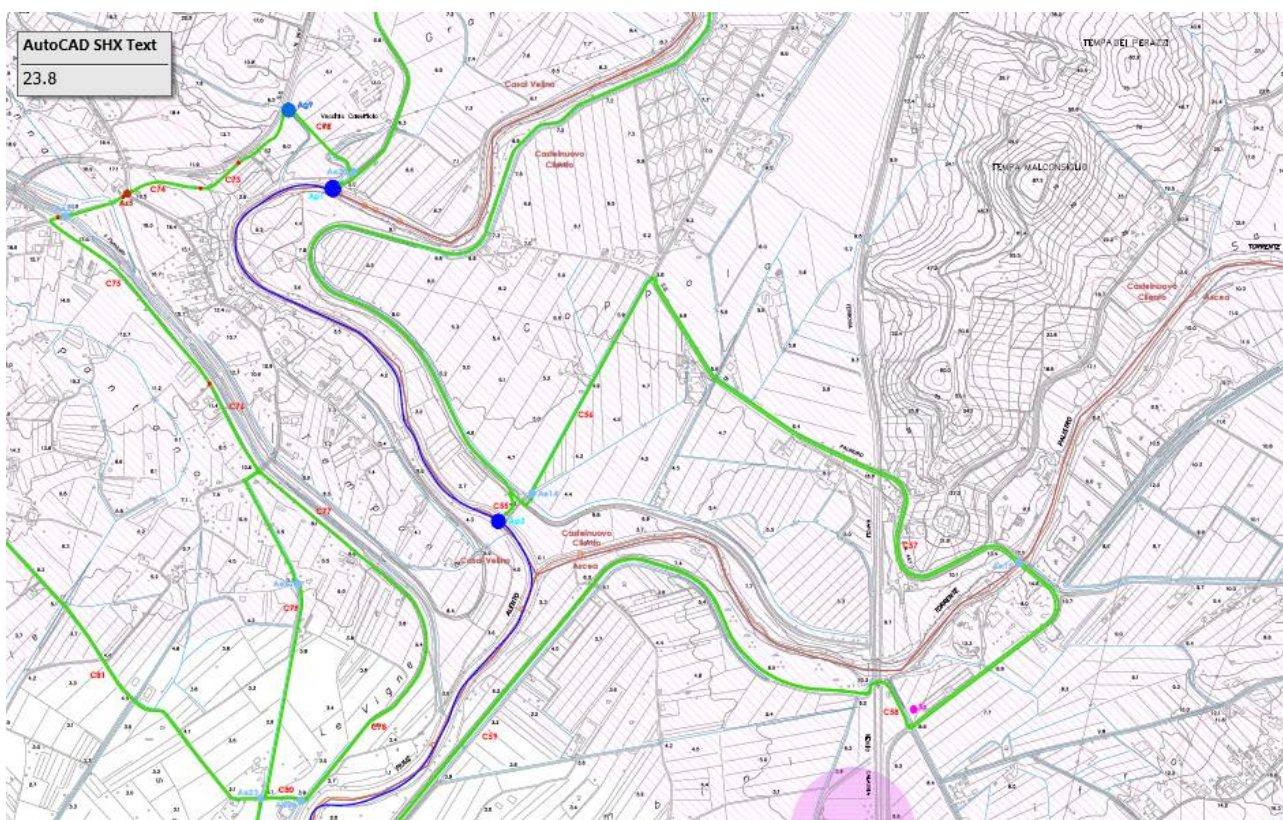
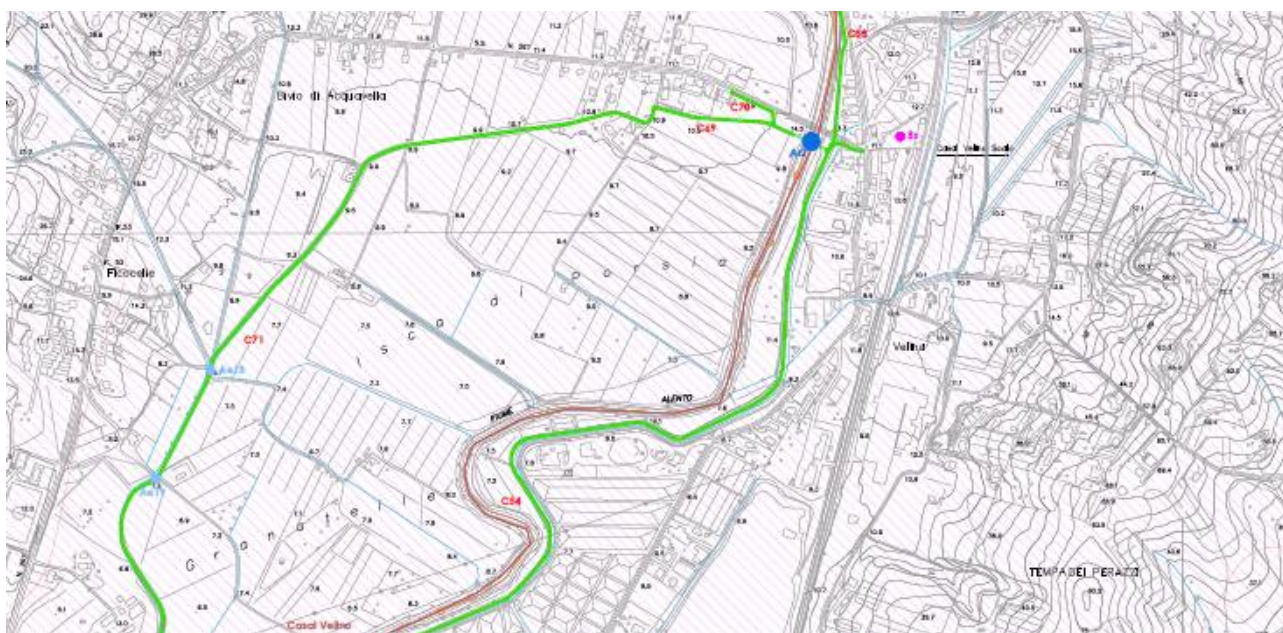




Tratto  
Oasi Alento - Omignano Scalo

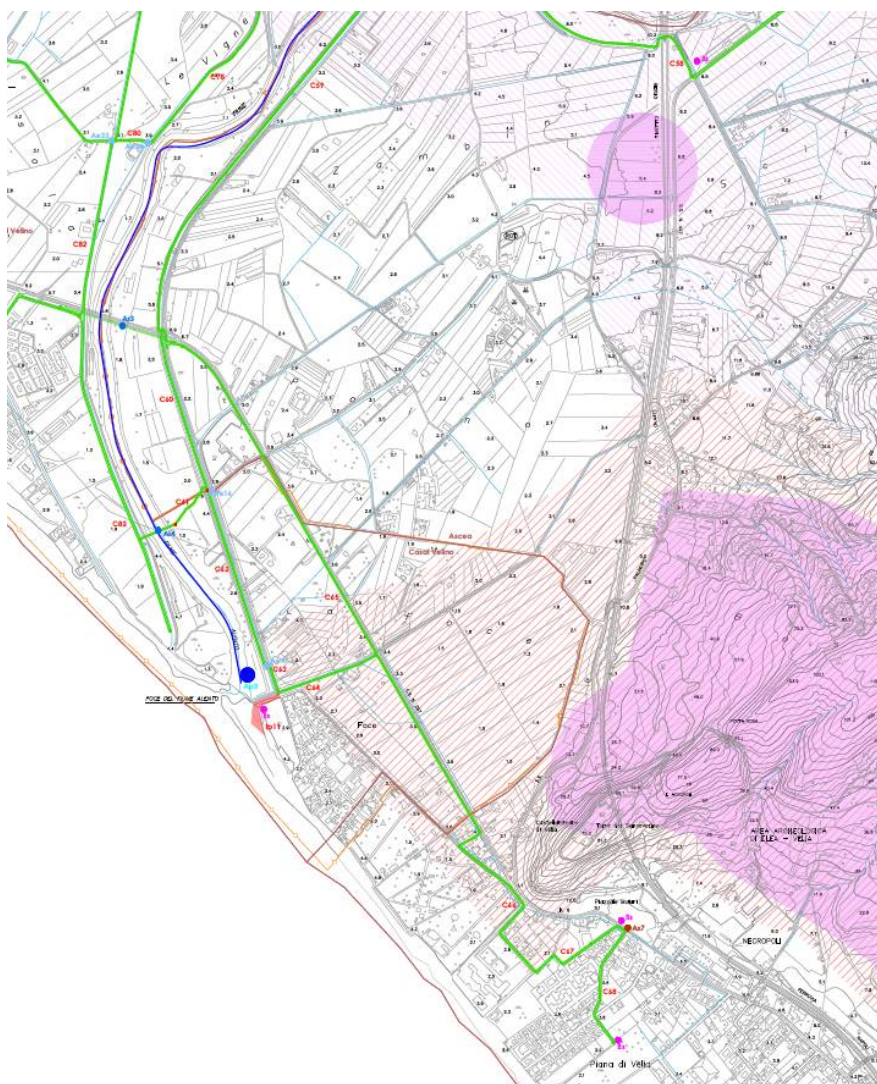
Tratto Omignano Scalo - Velina

Praticamente l'intero tratto ricompreso tra Vallo Scalo e Velina ricade in area di attenzione archeologica. Non sono tuttavia riportate interferenze con siti archeologici



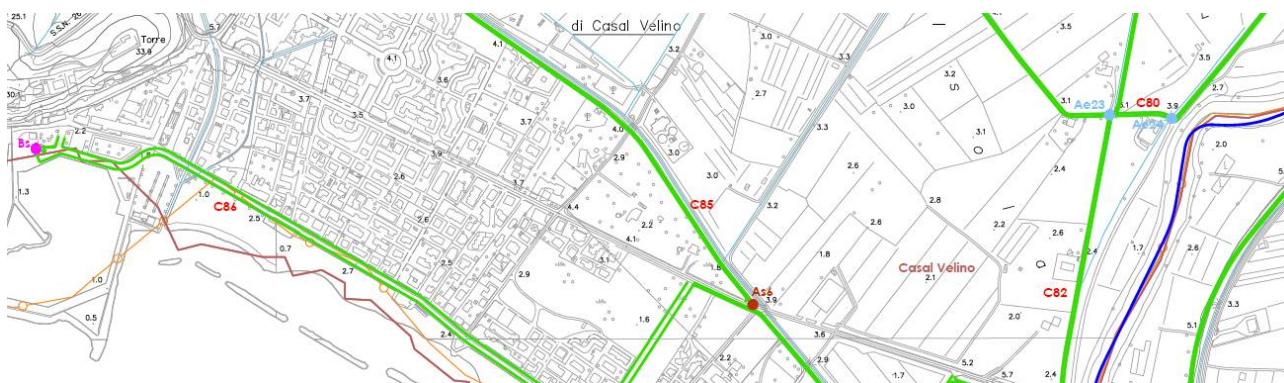
*Tratto Velina – Confluenza Alento/Palistro*

Praticamente l'intero tratto ricompreso tra Vallo Scalo e Velina ricade in area di attenzione archeologica. Non sono tuttavia riportate interferenze con siti archeologici



*Tratto Velina – Foce – Elea/Velia*

Praticamente l'intero tratto ricompreso tra Vallo Scalo e Velina ricade in area di attenzione archeologica. Non sono tuttavia riportate interferenze con siti archeologici. Quota parte del segmento viario prossimo al promontorio Velino ricade invece nel contesto del sito archeologico di Elea/Velia.



*Tratto Velina – Foce – Elea/Velia*

### Sintesi degli interventi

Come prima descritto, le opere progettuali ricomprese nel 2° stralcio funzionale della Parkway Alento, con specifico riferimento al II lotto progettuale della Ciclovia dell'Alento, dovranno costituire il completamento dell'"ossatura" dell'infrastruttura verde lungo il transetto della media e bassa valle dell'Alento. La realizzazione dell'opera, in via complementare all'ultimazione dell'asse di penetrazione viario dalla diga Alento a Stio, costituirà la rete principale nonché un primo forte attrattore turistico cui le altre iniziative dei comuni nell'ambito del disegno complessivo della Parkway potranno utilmente correlarsi. Lo stralcio funzionale di che trattasi si compone di due distinte tipologie di interventi, rispettivamente di carattere "lineare" e "puntuale".

Le "opere lineari" di cui al presente stralcio, costituenti la rete primaria della ciclovia dell'Alento in fregio al fiume lungo il tratto ricompreso tra l'omonima Oasi e la foce, attraverso i territori di Prignano Cilento, Perito, Rutino, Lustra, Omignano, Castelnuovo Cilento, Casal Velino e Ascea.

Si ricorda comunque che l'articolazione dell'intervento di cui il presente lotto costituisce stralcio esecutivo è parte di un quadro programmatico e pianificatorio coordinato.

### Conclusioni

L'area in esame è da sempre uno dei luoghi della Campania antica dove si è concentrata, in maniera costante, la frequentazione e l'occupazione stanziale da parte di gruppi umani. Le valli e le coste del Cilento che si diramano lungo il fiume Alento erano dunque popolate sin dall'epoca preistorica e sono numerose le tracce e le notizie di rinvenimenti archeologici che interessano i comuni della costa e dell'entroterra.

Nel tempo ulteriori studi hanno confermato il quadro di un territorio che nell'antichità è stato teatro di avvenimenti storici importanti e che con la romanizzazione è divenuto centro primario di produzione agricola, come testimoniano i numerosi resti di villae rusticae rinvenute a ridosso delle aree produttive e dei corsi d'acqua. La presenza lungo il tracciato di diverse aree che presentano un potenziale archeologico medio-alto, induce ad assegnare all'opera in progetto, un grado di attenzione non uniforme rispetto ai diversi territori attraversati. Il grado di rischio interferente nella esecuzione dei lavori valutato seguendo una scala di tre valori, Alto, Medio e Basso, è determinato dalla commissione degli elementi fin qui esaminati, le notizie bibliografiche e d'archivio, le aree vincolate note, le aree di rinvenimenti ed i siti archeologici in prossimità delle aree oggetto di intervento.

Si consideri inoltre che la maggioranza degli interventi previsti riguarda mere opere di manutenzione straordinaria di tracciati esistenti, senza consistenti opere di scavo.

Il rischio archeologico può essere dunque considerato sostanzialmente Medio-Basso per l'intera opera, Medio per i comuni di Prignano e Ascea; in quest'ultimo caso si tratterà sostanzialmente di realizzare manutenzione ordinaria di tratti esistenti dell'arteria stradale. Nel complesso, vista l'articolazione e l'estensione delle opere in progetto, tenuto conto della geomorfologia del territorio riscontrata lungo i tracciati individuati, non esiste, allo stato delle indagini, una particolare interferenza diffusa con le opere in progetto tali da pregiudicarne la realizzazione.

### Indicazioni per le fasi successive di progettazione e realizzazione lavori

E' auspicabile come propedeuticamente all'inizio dei lavori e durante gli stessi si ricorra al necessario supporto di un archeologo professionista il quale, prima della pubblicazione dell'appalto, dovrà provvedere a redigere apposita relazione archeologica nonché sovrintendere i cantieri durante le opere di scavo laddove ritenuto necessario.